



DIN 19 051



I principii del Partito Socialdemocratico Tedesco (SPD)

Il Programma approvato dal Congresso
del Partito Socialdemocratico Tedesco
il 20 dicembre 1989 a Berlino



Edizione Granese Siciliano

Il presente e la memoria

15

I principii del Partito Socialdemocratico Tedesco (SPD)

Il Programma approvato dal Congresso
del Partito Socialdemocratico Tedesco
il 20 dicembre 1989 a Berlino

Edizione italiana
a cura di
Nicola De Domenico

Con una prefazione di
Peter Glotz



A 99 - 00742

Istituto Gramsci Siciliano

Indice

Titolo dell'opera originale:

*Grundsatzprogramm der Sozialdemokratischen
Partei Deutschlands. Beschlossen vom
Programm-Parteitag der Sozialdemokratischen
Partei Deutschlands am 20. Dezember 1989 in Berlin.*

Herausgegeben vom Vorstand der SPD, Referat Öffentlich-
keitsarbeit, 5300 Bonn 1.

Traduzione dal tedesco di *Nicola De Domenico*

© *Istituto Gramsci Siciliano*

Corso Calatafimi, 633 - Palermo

Peter Glotz, <i>Prefazione</i>	13
<i>Avvertenza del traduttore</i>	19
 I. <i>Quel che vogliamo</i>	27
 II. <i>I principii della nostra politica</i>	
1. <i>Esperienze e valori fondamentali</i>	31
Le nostre radici storiche	35
La nostra visione dell'uomo	35
I diritti umani	37
La nostra concezione della politica	38
I valori fondamentali del Socialismo Democratico	40
2. <i>Il mondo in cui viviamo</i>	42
 III. <i>La pace nella sicurezza comune</i>	
La pace come obiettivo	47
La sicurezza comune	49
La Comunità Europea e l'ordine di pace in Europa	52
La Germania	54

La politica Nord-Sud	55
La comunità internazionale	58
IV. <i>La società libera, giusta e solidale: una nuova cultura della convivenza e della collaborazione</i>	
<i>Una nuova cultura della convivenza</i>	61
1. <i>La parità di tutti gli esseri umani in una società solidale</i>	
L'eguaglianza sociale di donna e uomo	62
La convivenza delle generazioni	66
La comunità familiare e le comunioni di vita	66
L'infanzia	69
L'avvenire delle giovani e dei giovani	69
Gli anziani	72
La solidarietà fra le culture	73
Oltre la società di classe	74
2. <i>L'avvenire del lavoro e del tempo libero</i>	
L'importanza del lavoro	74
I mutamenti strutturali del lavoro retribuito	77
I rischi per i lavoratori	78
Una nuova politica per il lavoro	79
La riduzione del tempo di lavoro - Contributo alla piena occupazione ed alla sovranità sul tempo	81
Per un mondo del lavoro a misura dell'uomo	83
Il lavoro familiare	86
Attività libere e riposo	87

<i>La vita culturale</i>	
Gli scopi dell'istruzione	87
Riforma e potenziamento del sistema scolastico	89
Formazione professionale e aggiornamento	91
Università, scienza e ricerca	92
Il lavoro culturale nella democrazia	94
La responsabilità dei media	96
Lo sport	98
3. <i>Verso la società solidale attraverso la giustizia sociale</i>	
La politica sociale come solidarietà in atto	98
Il diritto alla sicurezza sociale	100
Trasformazione e non smantellamento dello stato sociale	101
La riforma del sistema sanitario	102
Il sostegno all'azione volontaria	105
4. <i>Un'economia ecologica e socialmente responsabile</i>	106
<i>Il quadro internazionale</i>	
L'interdipendenza internazionale	108
Un ordine economico mondiale giusto ed efficiente	109
La Comunità europea come consociazione regionale	112
La responsabilità nazionale	113
<i>La rinascita ecologica</i>	114
Progresso, crescita e struttura	120
<i>Una politica per l'organizzazione della tecnica</i>	121

<i>La democrazia economica</i>	124
La direzione democratica dell'intera società	127
Mercato e direzione	129
La cogestione (<i>Mitbestimmung</i>) dei lavoratori e delle lavoratrici dipendenti	132
La compartecipazione dei lavoratori dipendenti al capitale produttivo	135
La normativa sui fondi e sulle aree	135
I diritti dei consumatori	136
La finanza pubblica	137
 5. <i>La democrazia nello stato e nella società</i>	
La democrazia come forma di vita	139
Lo stato democratico	140
Diritto e politica	141
Democrazia ed opinione pubblica	142
Uno stato articolato	143
La democrazia parlamentare e il principio di maggioranza	145
I sindacati	147
Le chiese e le comunità religiose	148
Un'amministrazione aperta ai cittadini	149
Diritto e giustizia	150
La politica delle riforme nella Repubblica Federale Tedesca	151
La cultura politica	152
 V. <i>La nostra via verso il futuro</i>	153

Prefazione

Viviamo tempi agitati. L'Europa è in movimento su due versanti. All'Ovest si vanno formando piano e senza sosta strutture sovranazionali, in primo luogo economiche. All'Est crollano il monopolio del partito ed il centralismo amministrativo dell'economia, anche se non è certo che alla fine non prevarrà una soluzione « cinese ». Comunque il vecchio Ovest, del quale per decenni era stata preconizzata la morte, ritorna ad essere una speranza, e il concetto di libertà si spoglia di certe sue ambivalenze. È una grande sfida per il Socialismo Democratico, al quale da lungo tempo era stata suonata la campana a morto (Dabrendorf aveva parlato della « fine dell'era socialdemocratica »).

In questi tempi agitati si assiste a molteplici tentativi di formulare nuovi programmi. In Spagna Felipe Gonzalez e Alfonso Guerra, in polemica con Nicolas Redondo ed una parte dei sindacati, cercano di fondare su di un nuovo progressismo la loro politica di espansione economica. In Inghilterra il gruppo dei seguaci di Neil Kinnock, Bryan Gould e John Smith ha conquistato terreno, sottraendolo alla vecchia sinistra in una paziente e tenace guerra di posizione. Bettino Craxi ha portato il PSI su posizioni più vicine a

quelle del riformismo dell'Europa settentrionale. Nel PCI Achille Occhetto percorre la strada d'una socialdemocratizzazione abbastanza coerente, tanto che è caduto persino il tabù dell'antico e glorioso nome del partito, che è messo in discussione. Rocard in Francia, Vranitzky in Austria e Feldt in Svezia si battono per ridefinire l'economia di mercato diretta dalla politica economica e per provocare un'autocritica dello stato, che, tuttavia, non ne intacchi la capacità di intervenire attivamente. Ma lo sforzo più sistematico l'hanno compiuto i socialdemocratici tedeschi, che hanno redatto un nuovo programma di principio.

Cinque nuovi progetti della sinistra

Sono sostanzialmente cinque le idee fondamentali che le due commissioni per il programma — composte in tutto da poco meno di cento persone — hanno formulato. E non si tratta certo di elucubrazioni, ma dell'approdo di lunghe e difficili lotte nella realtà ecologica, nei movimenti sociali vecchi e nuovi, nelle scienze tecnologiche e sociali. Con queste cinque tesi il Socialismo Democratico si attrezza per continuare a partecipare con successo alle lotte politiche delle società industriali della fine del ventesimo secolo. Esse non rappresentano naturalmente una garanzia del successo. Non esistono infatti programmi di partito che garantiscano il successo nelle lotte di potere. Piuttosto esistono programmi di partito che rendono i successi impossibili.

fatte per rimediare alle offese arrecate all'ambiente, ma si dovranno rispettare fin dall'inizio i cicli ecologici. Le proposte, che sono state articolate fin nel dettaglio, sono tendenzialmente orientate nel senso della sostituzione con altre delle materie prime impiegate oggi dalle società industriali.

4. Con le sue tesi sulla « pari dignità della donna » il programma berlinese della SPD è, anche nella terminologia (« chi vuole una società umana deve superare la società maschile »), più femminista di tutti i documenti programmatici precedenti. La SPD tiene così conto della nuova consapevolezza di sé di milioni di donne dall'altissima qualificazione professionale, che, pur essendo indispensabili sul mercato del lavoro dell'industria « high-tech » e dei servizi moderni, restano tuttavia assai spesso sottoprivilegiate. Inoltre, ancorché timidamente, la SPD osa compiere qualche passo in avanti da Marx a Freud ed i suoi allievi. Per un'organizzazione come la SPD, che ha avuto a lungo caratteristiche patriarcali, la menzione dei « valori femminili » è senza alcun dubbio una rivoluzione.

5. Con la rivendicazione radicale della riduzione del tempo di lavoro il nuovo programma fa leva sulla concezione di Marx del « tempo disponibile ». Al contempo, nella forte accentuazione del ruolo della « cultura » si recepisce un altro antico motivo socialdemocratico: « il socialismo è un nuovo universo di cultura » (Werner Sombart).

Con queste cinque tesi la SPD ha indubbiamente arricchito il dibattito intorno al futuro possibile del

Socialismo Democratico, la cui dimensione può essere ormai soltanto europea. Nessuna di queste idee è del tutto nuova, né alcuna di esse ha avuto origine solo in Germania. E tuttavia nessuno, salvo la SPD, s'è dato pena di esporre tanto accuratamente e di mettere così sistematicamente in connessione fra loro queste idee. Il programma berlinese è una prima base accettabile per la necessaria presa di coscienza della sinistra europea. Adesso bisogna proseguire la discussione.

PETER GLOTZ

11 giugno 1990

Avvertenza del traduttore

Questa traduzione del nuovo Programma della SPD è condotta sul testo definitivamente approvato dal Congresso di Berlino del dicembre 1989, che ho avuto a disposizione in due impressioni — Courir-Druck GmbH, Bonn s.d., pp. 56 e Union Druckerei, Frankfurt/Main s.d., pp. 26 di grande formato — in tutto e per tutto identiche, salvo che per l'indice analitico contenuto nella prima, che qui non viene riprodotto.

Nei limiti del possibile questa versione si attiene fedelmente all'originale, del quale mantiene, salvo che per gli spazi fra un capoverso e l'altro, anche l'impostazione tipografica di base. Soltanto in un caso m'è parso opportuno e necessario discostarmi dalla lettera del *Programm* onde renderne l'esatta intenzione: nel paragrafo intitolato *Umbau statt Abbau* (qui: *Trasformazione e non smantellamento dello stato sociale*, pp. 101-102), all'inizio del quinto capoverso, si legge: « Wir wollen eine *einkommensabhängige* soziale Grundsicherung, die das beitrags- und leistungsbezogene Sicherungssystem ergänzt, es aber nicht ersetzt ». Ho tradotto: « Noi vogliamo una previdenza sociale di base che *non dipenda dal reddito* ed integri, senza sostituirlo, il sistema previdenziale fondato sui contri-

buti e sulla quantità di lavoro svolto». Se mi fossi attenuto pedissequamente al dettato tedesco avrei dovuto formulare: « noi vogliamo una previdenza sociale *che dipenda dal reddito...* ». È evidente che una svista tipografica (la caduta del prefisso *un* nella parola composta *einkommensunabhängige*) ha stravolto il senso della frase, che lascerebbe così intendere che la SPD vuol far dipendere l'assicurazione sociale di base dal reddito, mentre dal contesto risulta vero il contrario.

Ho poi lasciato in tedesco, evidenziando in corsivo, qualche termine passato nell'uso corrente italiano, come *Realpolitik*, ossia politica ispirata ad un realismo crudo se non addirittura cinico, e *Land* (plurale *Länder*), ossia unità politico-amministrativa federata nella Repubblica Federale di Germania, che non corrisponde esattamente alla Regione dell'ordinamento italiano, che ha ben minori prerogative legislative e competenze amministrative.¹ Altri termini (nomi propri) lasciati in tedesco sono debitamente illustrati in nota. Sempre in nota si informa, descrivendone sommariamente l'ambito di senso, sulla valenza di certe espressioni, che, dalla traduzione, risulterebbero al lettore oscure o troppo vaghe; in alcuni casi si dà conto della ragione che mi ha indotto a una certa scelta terminologica in

diciassette passaggi più o meno ampi del testo preliminare, soppressi dal Congresso, che sono sopravvissuti alla revisione.⁶ Così, p. es., si farebbe sostenere alla SPD una posizione di sostanziale, anche se ambigua, difesa della disobbedienza civile, che il Congresso non ha approvato. Se si volesse tacere delle difformità dell'edizione di Datanews rispetto al testo ufficiale, non si potrebbe però tacere della scadente qualità della versione italiana, che, oltre ad appiattire l'originale in un dettato sciatto e svagato, lo tradisce con un numero di errori, talvolta anche molto grossolani, troppo elevato per essere tollerabile. Non mi sembra il caso di darne qui dettagliatamente conto. Solo qualche esempio: a p. 59 apprendiamo che « i meccanismi di controllo nazionali e internazionali devono garantire che il capitale operante a livello internazionale non si sottragga... al proprio *obbligo di guida* [recte: *obbligo fiscale*] »; a p. 74 leggiamo, senza poter trattenere un moto di sorpresa, che « la proprietà fondiaria della terra fa parte della natura », mentre a p. 80 ci sgomenta non poco venire a sapere che la Repubblica

⁶ Cfr. le pp. 22, 27, 33, 35, 36, 39, 41, 44, 48, 51, 52, 64, 71, 78, 79. In quattro casi i passi del testo preliminare convivono addirittura con i brani che li hanno sostituiti nella redazione definitiva.

⁷ Ecco la variante dell'ed. Datanews: « Chi, per motivi di coscienza, decide di violare le leggi deve essere pronto a sopportarne le conseguenze giuridiche. In questa disponibilità, che ha il nostro rispetto, si dimostra l'attendibilità della disobbedienza civile. La considerazione dei conflitti tra la norma giuridica e il dovere etico fa parte della cultura politica di una democrazia sicura di sé » (p. 78). Sostituisce questo brano il terzo capoverso del paragrafo *Diritto e politica*, che si trova qui alle pp. 141-142.

Federale si sarebbe spogliata dei propri diritti di sovranità (« con il trasferimento dei diritti di sovranità alla Comunità Europea... »)!

Non posso chiudere quest'avvertenza senza ringraziare il Dr. Holger Hartmann, Direttore del Goethe-Institut di Palermo, che mi è stato prodigo di chiarimenti ogni volta che gli ho sottoposto dei quesiti relativi a punti per me di difficile interpretazione.

Nicola De Domenico

*Il nuovo programma di principio
del Partito Socialdemocratico Tedesco*

I

Quel che vogliamo

Noi socialdemocratici, donne e uomini, ci battiamo per un mondo pacifico ed una natura vitale, per una società socialmente giusta e consona alla dignità dell'uomo. Noi vogliamo conservare quel che è degno d'esser conservato, scongiurare i pericoli che minacciano la vita e incoraggiare a combattere per il progresso.

Noi vogliamo la pace.

Noi lavoriamo per un mondo

in cui tutti i popoli vivano nella sicurezza comune, regolino i conflitti non con la guerra o con la corsa agli armamenti, ma con una competizione pacifica che abbia come scopo una vita degna dell'uomo;

in cui una politica di cooperazione ed una cultura della controversia¹ superino il conflitto fra Est ed Ovest;

¹ Con «cultura della controversia» si rende qui l'espressione *Kultur des Streits* (o *Streitkultur*), con la quale s'intende un'attitudine di apertura al dialogo — che non esclude la polemica anche assai dura — da parte di interlocutori con vedute assai distanti o addirittura incompatibili, i quali tuttavia convengano sul rispetto reciproco e su alcune regole di comportamento. Quest'espressione entrò in circolazione con il documento sottoscritto il 27 agosto 1987 dall'Accademia delle Scienze Sociali presso il Comitato centrale della SED e la

in cui tutti i popoli europei cooperino nell'ambito d'un ordinamento democratico e sociale di pace, dal quale irradino speranza e pace per i popoli del Sud del mondo;

in cui i popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina possano fruire di egue opportunità per uno sviluppo indipendente e autonomo, nel quadro d'un ordinamento economico mondiale giusto.

Noi vogliamo una società mondiale che garantisca permanentemente sul nostro pianeta la vita dell'uomo e della natura attraverso un nuovo modo di esercitare l'attività economica.

Noi vogliamo l'eguaglianza dell'uomo e della donna, vogliamo una società senza classi, privilegi, discriminazioni ed emarginazioni.

Noi vogliamo una società nella quale tutte le donne e tutti gli uomini abbiano diritto ad un lavoro umano, una società nella quale tutte le forme di lavoro siano sullo stesso piano.

Noi vogliamo, con l'impegno solidaristico, conseguire il benessere per tutti ed una distribuzione giusta.

progresso il regresso non avrebbe ostacoli. Pertanto noi socialdemocratici vogliamo lavorare per il progresso assieme ai socialisti democratici di tutto il mondo.

II

I principii della nostra politica

1. Esperienze e valori fondamentali

Le rivoluzioni borghesi dell'età moderna hanno più evocato che realizzato la libertà, l'eguaglianza e la fraternità.

Per questa ragione il movimento operaio ha rivendicato gli ideali di queste rivoluzioni, esigendo una società solidale, in cui tutti gli esseri umani siano egualmente liberi. La sua esperienza storica fondamentale gli ha insegnato che non è sufficiente accomodare il capitalismo. È necessario instaurare un nuovo ordine economico e sociale.

La Socialdemocrazia continua la tradizione dei movimenti popolari democratici del XIX secolo e, dunque, vuole insieme la democrazia ed il socialismo, l'autodeterminazione dell'uomo nella politica e nel mondo del lavoro.

E tuttavia la sua storia non è esente da sbagli ed errori: nella prima guerra mondiale il movimento operaio socialdemocratico europeo deluse la speranza di molti, che si attendevano che esso potesse imporre la pace. Esso si divise sulla questione del rapporto fra i compiti nazionali e quelli internazionali della classe operaia.

In seguito i comunisti, che col pretesto di agire in nome della classe operaia instaurarono la dittatura del loro partito, si scissero dai socialisti democratici, i quali avevano l'obiettivo di dar vita ad un ordine sociale migliore attraverso riforme attuate in regimi di democrazia parlamentare. Gli ordinamenti che ebbero così origine — pretese alternative socialiste al capitalismo — hanno deluso amaramente le speranze che avevano suscitato. Invece d'una società di uomini e donne stretti dal vincolo della fraternità essi instaurarono il dominio d'una burocrazia privilegiata, che non fu in grado di assicurare né libertà politica né formazione e sviluppo culturale.

Alla fine della prima guerra mondiale il Partito Socialdemocratico assunse per la prima volta delle responsabilità di governo a livello nazionale. Esso si dimostrò il pilastro più affidabile della prima democrazia tedesca ed iniziò la costruzione dello stato sociale democratico. La Socialdemocrazia si oppose alla tirannide nazista, ma non riuscì ad impedirla. La sua strenua resistenza durante il Terzo Reich le diede pieno titolo a far valere le sue aspirazioni a contribuire in maniera determinante alla costruzione della seconda democrazia tedesca. Le esperienze compiute sotto la dittatura ed il terrore ci hanno reso particolarmente vigili nei confronti d'ogni sottovalutazione dei crimini del nazionalsocialismo e d'ogni reviviscenza dell'ideologia fascista. La resistenza consentì di speriment

nonché il diritto dei cittadini e delle cittadine alla partecipazione, ha potenziato lo stato sociale ed ha ottenuto l'abrogazione di norme di legge che ponevano in situazione di svantaggio interi gruppi della popolazione. Ma anche in questo periodo i socialdemocratici sono incorsi in valutazioni errate ed hanno preso decisioni sbagliate; la salvaguardia delle basi naturali della vita non aveva ancora l'importanza che sarebbe stato necessario attribuirle, il decreto contro l'estremismo³ ha più generato che combattuto oppositrici ed oppositori della nostra democrazia. I meriti di gran lunga maggiori che in questi stessi anni la Socialdemocrazia ha acquisito rimangono la riconciliazione con gli stati dell'Europa dell'Est e la salvaguardia della pace.

Noi siamo orgogliosi di stare nel solco della tradizione d'un movimento che non ha mai arrecato al nostro popolo guerra, oppressione o tirannide, ma che ha invece trasformato i proletari senza diritti in cittadine e cittadini consapevoli di sé.

³ Si tratta del cosiddetto *Radikalerlaß*, il decreto promulgato nel 1972, all'epoca del cancellierato di W. Brandt, che introduceva la prassi del *Berufsver*

che apre la Dichiarazione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite: « Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza ».⁴

È nostra convinzione comune che l'uomo sia un ente razionale e naturale, individuale e sociale. In quanto appartiene alla natura egli può vivere soltanto nella natura e con la natura. La propria individualità egli la esplica invece soltanto nella comunità dei suoi simili.

L'uomo, che per sua natura non è né buono né cattivo, è capace di apprendimento e razionalità. È per questa ragione che la democrazia è possibile. L'uomo è fallibile, può errare e ricadere nell'inumanità. È per questa ragione che la democrazia è necessaria.

Poiché l'uomo è per sua natura aperto e reca in sé molteplici possibilità, decisive sono le condizioni nelle quali egli vive. È quindi possibile ed insieme necessario un ordine nuovo e migliore fondato sulla dignità dell'uomo.

La dignità dell'uomo esige che egli possa decidere autonomamente della propria vita nella comunità degli uomini. Le donne e gli uomini debbono operare di comune intesa, con pari

La nostra concezione della politica

La politica è una dimensione necessaria della convivenza umana. Essa non si limita alle istituzioni dello stato. C'è politica ovunque informazioni vengano divulgate o tenute riservate, la coscienza o le condizioni della vita vengano mutate, si formino le opinioni, si manifesti la volontà, venga esercitato potere o siano rappresentati interessi.

L'azione politica ha dei limiti. Non è possibile valicarli senza che i singoli e la società non ne siano danneggiati. L'errore e la colpa, la malattia e la sventura, il dolore e la disperazione, il fallimento e l'insuccesso sono inseparabili dalla vita degli uomini anche in una società di liberi ed eguali.

La politica può creare soltanto le condizioni onde la vita abbia senso. Se si arroga la funzione di instaurare la felicità e l'appagamento rischia d'ingabbiare la vita in una irregimentazione totalitaria.

E tuttavia la politica non può non essere qualcosa di più e di diverso dall'amministrazione dell'esistente, prodotto d'un divenire ineluttabile; per essere credibile e restarlo essa

Il dialogo fra i cittadini implica più democrazia, non più stato.

I valori fondamentali del Socialismo Democratico

La libertà, la giustizia e la solidarietà sono i valori fondamentali del Socialismo Democratico. Essi costituiscono i criteri alla luce dei quali giudichiamo la realtà politica; sono l'ideale misura d'un ordine sociale nuovo e migliore e, al contempo, sono il punto di riferimento sul quale si orientano, nel loro operare individuale, le socialdemocratiche ed i socialdemocratici.

La socialdemocrazia aspira attivamente ad instaurare una società nella quale ciascun essere umano possa realizzare nella libertà le potenzialità della sua personalità e possa dare il proprio apporto responsabile alla vita economica e culturale.

Come individuo l'uomo ha la vocazione alla *libertà* ed è capace di essere libero. Ma le possibilità che egli ha di dispiegare la sua libertà sono sempre opera della società. Libertà è per noi la libertà di ciascuno, anche, e soprattutto, di coloro che la pensano diversamente da noi. La libertà di pochi sarebbe privilegio.

Chi cade nel bisogno deve potere confidare nella solidarietà della società.

La solidarietà ci comanda altresì di fare in modo che gli uomini del Terzo Mondo abbiano l'opportunità di conquistarsi condizioni di vita degne dell'uomo. Le generazioni venture, sulle cui opportunità di vita noi decidiamo oggi, hanno diritto alla nostra solidarietà.

La solidarietà è necessaria anche per allargare le opportunità di realizzazione degli individui. Solo l'operare comune e non l'individualismo egoistico creano e salvaguardano le condizioni onde gli individui si autodeterminino.

La libertà, la giustizia e la solidarietà si condizionano vicendevolmente e sono l'una di sostegno all'altra. Esse hanno tutte la stessa importanza ed attuano la finalità loro propria attraverso la chiarificazione, l'integrazione e la limitazione reciproca.

Realizzare questi valori fondamentali e portare a compimento la democrazia è il compito permanente del Socialismo Democratico.

2. Il mondo in cui viviamo

La rivoluzione industriale e la tecnica moderna hanno prodotto

realtà, ma un ordine di pace fondato sulla giustizia è ancora assai lontano.

Ma si rafforza la persuasione che esso sia necessario. I compiti comuni costringono alla pace ed alla cooperazione internazionale.

La concentrazione del potere economico nelle mani di un numero sempre minore di persone appare inarrestabile, la concorrenza mondiale per accaparrarsi i mercati e le risorse limitate sembra inevitabile. I flussi di capitale circolano sempre più velocemente sul pianeta. Giganteschi gruppi multinazionali pianificano su scala mondiale le loro strategie di profitto, si sottraggono al controllo democratico ed estorcono decisioni politiche a loro favore. La potenza espansiva e la sete di profitto creano una immensa ricchezza, ma contemporaneamente umiliano un numero enorme di esseri umani e intere nazioni. Esse restringono la nostra sfera d'azione nazionale. Crisi congiunturali e strutturali fanno crollare intere regioni economiche.

Ma nasce un contropotere, formato dagli stati che riescono a consociarsi in comunità regionali e dai sindacati capaci di superare i confini nazionali.

Dipendente dalle banche, dalle quotazioni di borsa delle materie prime, dai gruppi

rienza comunitaria, si vede spesso solo innanzi ad una società aliena ed anonima, che ponendogli sempre nuove alternative lo affascina e, insieme, lo soverchia.

Ma la possibilità di scegliere liberamente potrà condurre ad una maggiore libertà e ad una migliore realizzazione individuale soltanto se sarà inquadrata entro un progetto di vita individuale e sarà esercitata in solidarietà con altri.

Viviamo ancora in una società dominata dai valori maschili. L'organizzazione del lavoro e della vita sociale penalizza le donne.

Ma le donne fanno valere sempre di più i loro diritti.

Molti esseri umani soffrono della divaricazione fra ciò che in politica si dovrebbe fare e ciò che in effetti si fa. Essi non si aspettano più nulla dalla politica, si ritirano nel privato e in piccole comunità, oppure fuggono dalla realtà assoggettandosi a nuove dipendenze.

Noi socialdemocratici vogliamo dimostrare che vale la pena che tutti si impegnino politicamente. Noi ci confrontiamo con i pericoli che gravano sulla nostra epoca. Senza farci intimidire da potenti gruppi d'interesse, cerchiamo il dialogo con tutti quelli che vorranno osare con noi

d'una competizione pacifica ed in una cultura della controversia politica le rivalità fra i sistemi, le ideologie e le religioni.

La politica di pace deve spezzare il predominio degli interessi militari, burocratici e dell'industria degli armamenti e convertire la produzione bellica in produzione civile.

La politica di pace dev'essere supportata dall'educazione alla pace e dalla ricerca per la pace.⁵ Instaurare la pace non può essere compito dei soli governi. La pace ha bisogno dell'impegno di tutti gli uomini del mondo onde favorire la comprensione fra i popoli, la distruzione delle armi e delle ostilità preconcelte.

In caso di conflitto gli strumenti di sterminio di massa distruggerebbero quel che dovrebbe essere difeso. Noi vogliamo andare verso il superamento del sistema della deterrenza e verso una organizzazione della sicurezza al di là dei blocchi. Ciò comporta che lo spazio cosmico resti smilitarizzato. Noi ci impegna-

⁵ Con «ricerca per la pace» si rende in italiano il termine *Friedensforschung*, r

giunto, la Repubblica Federale Tedesca troverà nella Alleanza Atlantica il massimo della sicurezza conseguibile, purché possa rappresentarvi e far valere gli interessi connessi alla propria sicurezza, ivi compreso il suo interesse alla sicurezza comune. Le radicali trasformazioni dell'Europa Orientale riducono la funzione militare delle alleanze, ne accrescono la funzione politica e attribuiscono loro un ruolo nuovo: continuando a salvaguardare la stabilità, esse dovranno organizzare il proprio scioglimento ed avviare il passaggio ad un ordine europeo di pace. Ciò apre anche la prospettiva della fine dello stazionamento in Europa, fuori dai loro territori, delle forze armate americane e sovietiche.

Nell'alleanza dovrà vigere anche il principio della pari sovranità. L'alleanza dev'essere in grado di garantire una protezione efficiente, esser difensiva e disponibile alla distensione. La volontà politica dovrà presiedere alle strategie militari, alle tecniche belliche ed agli interessi economici dell'industria degli armamenti e non viceversa. La pace è una questione che si risolve con la politica e non con le tecniche di guerra.

La sicurezza comune ha per scopo l'eliminazione di tutti gli strumenti di sterminio di massa ed una drastica riduzione e ristrutturazione delle forze armate convenzionali, che strutturalmente non

La Comunità Europea e l'ordine di pace in Europa

Gli Stati Uniti d'Europa, che i Socialdemocratici vollero nel loro programma di Heidelberg del 1925,⁶ restano il nostro obiettivo. Gli stati democratici devono congiungere strettamente le loro forze per farsi valere, ma anche per influire su di un eventuale ordine di pace paneuropeo.

La Comunità Europea è elemento d'una società mondiale articolata in regioni. Essa rappresenta una opportunità di pace e di democrazia sociale. Tutta l'Europa dovrà diventare una zona di pace.

La Comunità Europea dovrà servire la pace attraverso una politica estera comune, dovrà far pesare di più i popoli in essa consociati sul piano delle relazioni internazionali e dovrà contrastare il confronto tra le superpotenze. La prospettiva storica della Comunità Europea non sta nell'assunzione d'un ruolo egemonico. La sua identità essa la trova non nella potenza militare, ma nella funzione di partner ricercato in tutto il mondo nel commercio e nell'industria, nella tecnica e nella scienza, per un ambiente incontaminato ed uno sviluppo permanente del Terzo Mondo.

e miseria non potrà esserci pace stabile. Il Sud non dovrà essere il teatro del conflitto fra l'Est e l'Ovest. Al contrario, il disarmo a Est e ad Ovest dovrà liberare risorse tali da offrire possibilità di sviluppo ai due terzi dell'umanità che vivono nella povertà.

La ricchezza degli stati industrializzati del Nord deriva anche dallo sfruttamento dei paesi del Sud. La struttura dell'odierna economia mondiale è ancor oggi influenzata dalla tradizione del colonialismo, che è vecchia di 500 anni. Questa struttura è contraddistinta da relazioni economiche e da ragioni di scambio diseguali e discriminanti e grava sulle spalle del Terzo Mondo.

Ciascun paese ha il diritto di scegliersi la propria via allo sviluppo. Tutti i paesi del Sud devono finalmente avere l'opportunità di giungere all'autosufficienza alimentare, di tutelare o ripristinare la base naturale della loro vita, di trovare le forme per loro più idonee di agricoltura e di copertura del fabbisogno energetico, di istruzione, di occupazione, di industrializzazione, di sistema sanitario e previdenziale, di soddisfare i loro bisogni primari attraverso un mercato interno efficiente e di salvaguardare la loro identità culturale.

Lo sviluppo del Sud potrà

tuzioni internazionali, alle quali dovranno essere attribuiti gli opportuni poteri. Noi aspiriamo ad un ordine economico mondiale nuovo e giusto, che renda possibile uno sviluppo permanente per tutti i paesi.

Procedendo nella direzione indicata, dovranno esser modificate a vantaggio del Sud le ragioni di scambio, dovranno essere incrementati i ricavi dall'esportazione delle materie prime, si dovranno limitare i tassi d'interesse sui debiti, si dovrà incentivare il trasferimento di risorse dal Nord al Sud, si dovranno incrementare i finanziamenti pubblici destinati allo sviluppo e si dovrà estendere su scala mondiale il controllo dell'attività dei gruppi transnazionali.

In tutti i casi in cui i paesi in via di sviluppo lascino inutilizzate, agendo così anche nell'interesse dell'economia mondiale, risorse economiche il cui sfruttamento danneggerebbe l'ambiente, i paesi industrializzati dovranno intervenire per compensare le perdite finanziarie derivanti da queste scelte.

Tutto ciò potrà riuscire solo a patto che i paesi in via di sviluppo siano in condizione, quali partners alla pari nelle organizzazioni internazionali competenti, di portarne avanti la riforma. Ci riferiamo soprattutto al Fondo Monetario Internazionale, alla Banca Mondiale ed al GATT.⁹

IV

La società libera, giusta e sociale: una nuova cultura della convivenza e della collaborazione

Una nuova cultura della convivenza

La cultura — e in ogni società convivono più culture — si manifesta e si esprime nelle relazioni degli uomini con gli uomini, con gli altri esseri viventi e con le cose.

La cultura si radica anche nelle tradizioni intellettuali e filosofiche ed in quelle religiose. Ovunque quest'eredità è vitale e regge alla prova del dialogo essa trasmette impulsi etici e sociali.

La cultura si manifesta anche nelle forme della vita associata e nel sovvenzionamento dei più deboli. Lo stato sociale e lo stato di diritto, ma anche la pace all'interno ed all'esterno sono conquiste essenziali della cultura.

Ma la cultura deve reggere anche alla prova del rapporto con la natura. Quest'ultima esige che si tenga conto delle sue proprie leggi. Il mantenimento e la cura d'una natura vitale diviene una conquista della cultura d'importanza fondamentale.

La cultura è anche caratterizzata dalla qualità del lavoro, sia che si tratti del lavoro retribuito, sia che si tratti del lavoro domestico, familiare o libero. Noi non vogliamo una cultura manipolata da interessi

economici, né la mercificazione di tutti gli ambiti della vita, ma vogliamo un'economia armonicamente integrata in una cultura comunitaria.

La cultura sociale viene vissuta dalla maggioranza degli uomini nelle città e nei comuni. La cultura municipale si manifesta e si esprime nell'urbanità dei rapporti e nella collaborazione solidale degli uomini sul posto di lavoro, col vicinato, nella discussione di questioni di interesse pubblico e nelle feste.

La cultura della convivenza si inverte e si concretizza nella cultura politica, nella capacità di accordare il consenso necessario sui principii con il dissenso altrettanto necessario. Per questo c'è bisogno della tolleranza.

1. La parità di tutti gli esseri umani in una società solidale

L'eguaglianza sociale di donna e uomo

Noi vogliamo una società nella quale le donne e gli uomini vivano insieme da eguali, liberi e solidali.

Noi vogliamo una società nella quale le donne e gli

collegando l'apprendimento alla pratica si sviluppa e cresce la capacità di dominare il futuro.

Gli anziani

Oggi l'invecchiamento è percepito diversamente da prima. Le aspettative di vita non finiscono con il ritiro dall'attività professionale. Con il pensionamento comincia invece un periodo in cui le condizioni dell'esistenza cambiano ed offrono a molti nuovi contenuti e nuove opportunità di vita.

Anche per gli anziani è cosa normale aggiornarsi ed essere attivi nella società. Essi devono poter esprimere e rappresentare i loro bisogni ed i loro interessi nelle diverse forme di organizzazione, elaborare e mettere alla prova le loro idee. Anche gli anziani debbono avere l'opportunità di esercitare la loro responsabilità sociale, i loro diritti e doveri. Noi vogliamo incoraggiarli in questa direzione.

Le esperienze di vita e di lavoro della generazione più anziana sono preziose per tutti. Affinché possa essere attuata una divisione di compiti ed una cooperazione razionale fra le generazioni, è necessario superare la rigida separazione fra il periodo della formazione professionale, quello

soggiorno delle straniere e degli stranieri e concedere loro il diritto di partecipare alle elezioni comunali. Il diritto d'asilo ai perseguitati politici deve restare un diritto fondamentale illimitato. Questo diritto si estenderà anche ai casi di persecuzione politica per ragioni di sesso o di razza. Ciascuno dei coniugi di una coppia godrà personalmente del diritto di soggiorno.

Oltre la società di classe

La nostra società è caratterizzata da privilegi vecchi e nuovi. La distribuzione ingiusta del reddito, dei patrimoni e delle opportunità divide la società fra quelli che comandano sugli altri e quelli che vengono comandati, la cui facoltà di autodeterminarsi e di contribuire ad influenzare la politica si scontra quasi subito con dei limiti. Ciò influenza anche la formazione della volontà nella politica e nello stato.

Noi aspiriamo ad una società solidale di liberi e uguali, nella quale tutti gli uomini abbiano gli stessi diritti di disporre della loro vita e del loro lavoro. L'ordine nuovo e migliore cui tende il Socialismo Democratico è una società emancipata dai limiti di classe. Noi vogliamo giungervi eliminando i privilegi e portando la democrazia al suo compimento.

2. L'avvenire del

divisione disumana del lavoro o di un lavoro svolto nell'isolamento.

La storia del lavoro è contemporaneamente storia della tecnica. La tecnica rende possibile la ricchezza ed il benessere e può agevolare il lavoro. Nondimeno il suo impiego sociale ha generato anche miseria, malattia, dipendenza e alienazione per coloro che non possiedono nulla di più della loro forza-lavoro.

Il nostro futuro sarà in gran parte determinato dal modo in cui lavoreremo. Il lavoro retribuito ed il lavoro non retribuito in casa, in famiglia e nella comunità, che socialmente è non meno necessario del primo, sono ripartiti e valutati in modo non equo nella nostra società. Ciò si riflette nella differenza delle condizioni di lavoro e di vita e delle possibilità di realizzarsi che hanno i due sessi.

Il lavoro retribuito è essenziale per la coscienza e l'autocoscienza dell'uomo. Esso dà autonomia e reputazione, determina le condizioni di vita e le opportunità di realizzazione, facilita l'impegno sociale e politico, garantisce l'indipendenza materiale.

Tutte le forme del lavoro socialmente necessario devono esser valutate alla stessa stregua ed essere divise paritariamente fra uomini e donne. Chi

